

In gioco la competitività e la capacità di assicurare servizi essenziali

È un'Isola "paralizzata"

Infrastrutture al di sotto della media nazionale

Il grado di competitività e di attrattività di un paese e/o di una regione dipende dalla sua dotazione infrastrutturale, considerata una precondizione nel processo di crescita e sviluppo economico. Questo è quanto si legge in un recente volume della Banca d'Italia, in cui i relatori confermano l'importanza delle infrastrutture, basandosi sulla teoria economica ma soprattutto sull'evidenza empirica - l'osservazione diretta - e ribadiscono che il potenziale sviluppo di un territorio dipende da una buona dotazione infrastrutturale.

L'IMPATTO SULLO SVILUPPO. La politica infrastrutturale ha perciò un ruolo importante, a tutti i livelli di governo, perché l'impatto della spesa pubblica per investimenti sul benessere della popolazione e sulla crescita dell'economia dipende dall'efficienza con cui le risorse finanziarie sono impiegate. Nell'attuale periodo storico, in cui i vincoli di bilancio nazionali (riequilibrio dei conti pubblici) e regionali si scontrano con la necessità di rendere il sistema produttivo

parte attiva della ripresa economica, è necessario indirizzare le risorse verso quei settori e quelle imprese con maggiore potenziale di espansione.

INDICAZIONI DI BANKITALIA. Ecco perché nel volume della Banca d'Italia si pone l'accento sul problema della corretta misurazione della dotazione infrastrutturale da mettere in relazione alla crescita. È stato dimostrato infatti che le "misure fisiche" da sole descrivono male l'effettivo contributo del patrimonio infrastrutturale di un territorio al suo sviluppo economico, devono perciò essere integrate con altre misure che considerino l'accessibilità delle stesse. Inoltre la normativa sul federalismo fiscale (art. 22 L. 42/2009) impone la determinazione - ai fini della riduzione - di eventuali carenze,

incompletezze e limitazioni delle dotazioni delle singole regioni.

LA COMPETITIVITÀ. L'Istituto Tagliacarne, nell'Atlante della competitività delle province e delle regioni, propone una graduatoria della dotazione infrastrutturale regionale, utilizzando degli indicatori sintetici che racchiudono entrambi gli aspetti quantitativi e qualitativi. Questi dati forniscono quindi una valida misura sia del

grado di competitività e di attrattività regionale sia della disparità nella distribuzione dei beni capitali che forniscono i servizi indispensabili per il funzionamento del sistema economico.

LA CLASSIFICA. La Sardegna si colloca agli ultimi posti della graduatoria dell'Istituto Tagliacarne, al di sopra solo di Molise, Basilicata e Valle d'Aosta. Mentre regioni come Liguria (174) e Lazio (148) superano abbondante-

mente il livello medio nazionale. La dotazione infrastrutturale complessiva dell'Isola risulta infatti molto al di sotto della media nazionale, e nell'ultimo decennio è ulteriormente peggiorata. Posta infatti pari a 100 la dotazione disponibile per i cittadini italiani nel 2012, ai sardi ne compete poco più della metà (53).

SOLCO DA COLMARE. Il divario col resto del Paese appare ancora più evidente se si considerano le sole infrastrutture economiche: alla dotazione regionale è assegnato il punteggio 51, da confrontare sempre col valore 100 dell'Italia. Nel 2001 la distanza con l'Italia era minore - il valore assegnato alla regione era 74 - ma da allora sono peggiorate quasi tutte le dotazioni (strade, ferrovie, porti e reti bancarie), se non in termini quan-

titativi, sicuramente come capacità di soddisfare la richiesta di servizi da parte degli utenti.

IL BENESSERE SOCIALE. Anche nelle dotazioni infrastrutturali relative ai servizi utili ad accrescere il benessere sociale siamo ben distanti dal valore medio nazionale. In questo caso, però l'indicatore regionale migliora leggermente rispetto al 2001, passando da 53 al 58. L'incremento si spiega col miglioramento della dotazione delle strutture culturali e ricreative e delle strutture sanitarie.

SCUOLA E SITUAZIONE. Rimangono invece al livello del 2001 le strutture per l'istruzione, per le quali la Sardegna si colloca in terzultima posizione in Italia, superando solo la Basilicata e la Valle d'Aosta. Per cambiare le sorti dell'Isola bisogna scrivere una politica di sviluppo e adeguare conseguentemente le infrastrutture necessarie per metterla in atto. Ma gli effetti non saranno immediati.

Lucia Schirru

(centrostudi@unionesarda.it)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Scelte coerenti con le prospettive regionali

STIMOLARE LA CRESCITA CON INVESTIMENTI MIRATI

GIORGIO GARAU*

La relazione tra infrastrutture (dotazione di capitale pubblico) e sviluppo economico (crescita del Pil) è uno degli oggetti di studio degli economisti, che utilizzano modelli per spiegare la realtà. Nel volume a cura della Banca d'Italia apparso di recente si mettono a confronto diversi approcci e si sottolinea che la relazione cambia a seconda del modello utilizzato e di come vengono misurate le infrastrutture. In tutti i casi considerati risulta un effetto positivo, che migliora quando viene considerato l'effetto leva del capitale pubblico sul capitale privato.

Un approccio ancora più immediato consente di capire la relazione tra Pil e dotazione di infrastrutture utilizzando il coefficiente di correlazione (che misura il grado di relazione tra due variabili). Tale indicatore è forte quando in tutte le regioni vi è una diffusione simile di una certa infrastruttura e questa è legata ai livelli del Pil pro capite (come le reti bancarie o le infrastrutture culturali). Quando invece, come nel caso delle reti ferroviarie o stradali, le specificità regionali - orografia e insularità - fanno la differenza, aumenta l'eterogeneità dei comportamenti regionali e diminuisce di conseguenza il coefficiente di correlazione.

Se poi si escludono dal calcolo di tale coefficiente alcune regioni periferiche come Trentino, Valle d'Aosta e Friuli e una regione anomala, perché in essa si concentrano molte infrastrutture (Liguria), il valore della correlazione passa nel 2012 da 0,27 a 0,64 (cioè da una relazione minima a una relazione elevata). Queste

evidenze significano che infrastrutture e sviluppo economico vanno di pari passo. E al di là dei modelli causali che possono essere implementati per spiegarlo, è necessario chiedersi quali siano le scelte opportune per orientare gli investimenti in capitale pubblico e la conseguente dotazione di infrastrutture, in modo coerente con le prospettive di sviluppo economico regionale.

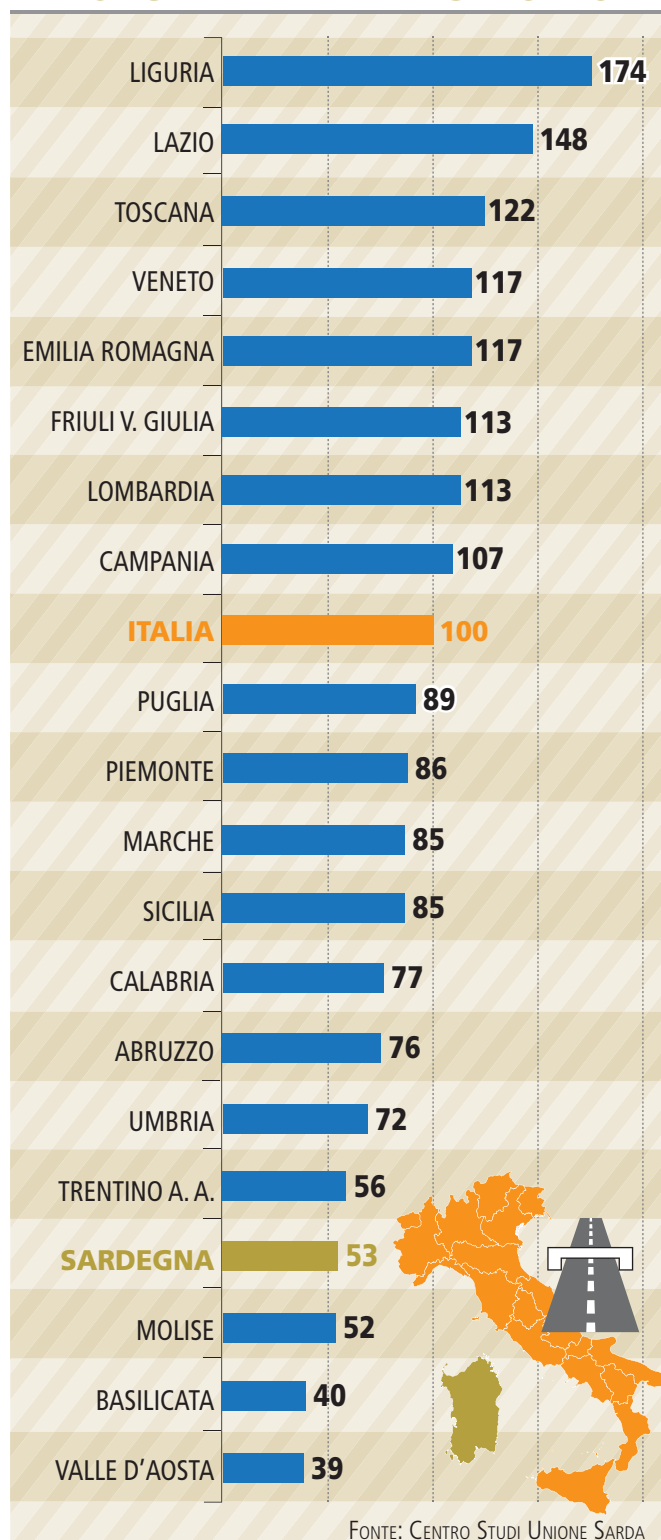
La perdita di posizione della Sardegna, sottolineata dai dati del Tagliacarne, riguarda soprattutto la rete stradale e i porti, ma poiché nel 2001 le infrastrutture fisiche in questione esistevano già, in questo lasso di tempo è peggiorata la qualità delle stesse, valutata in funzione del servizio offerto.

Il servizio offerto da tali infrastrutture costituisce un vincolo per lo sviluppo/riancio del settore turistico e congiuntamente del settore agroalimentare. In tal senso la ripresa dello sviluppo è strettamente legata a una corretta gestione delle infrastrutture portuali sia per il trasporto passeggeri che per quello delle merci. A questo primo intervento che avrà un effetto di sicuro rilancio del Pil, si collega poi l'intervento su strade e ferrovie, che avrà invece effetti positivi non solo sulle prospettive di sviluppo del turismo non balneare ma anche più generalmente sulla qualità della vita di chi viaggia per lavoro e sulla coesione territoriale, minacciata sempre di più dai processi di spopolamento delle zone interne e di conseguente centralizzazione di alcuni servizi pubblici essenziali.

*Professore di Statistica Economica Università di Sassari)

RIPRODUZIONE RISERVATA

INDICE GENERALE INFRASTRUTTURE



FONTE: CENTRO STUDI UNIONE SARDA

Doppia azione e impatto economico

Dalle strade alle scuole

► Niles M. Hansen distingue le infrastrutture in economiche e sociali a seconda che agiscano sul livello di sviluppo economico di un territorio in modo diretto o indiretto.

Le prime, che sostengono direttamente le attività produttive, sono strade, autostrade, aeroporti, trasporto navale, reti fognarie, acquedotti, reti di distribuzione dell'acqua, reti del gas, dell'elettricità, impianti di irri-

gazione e strutture per il trasferimento delle merci.

Le seconde, finalizzate ad accrescere il benessere sociale e indirettamente ad agire sulla produttività economica, sono scuole, strutture per la sicurezza pubblica, edilizia pubblica, impianti di smaltimento dei rifiuti, ospedali, impianti sportivi, aree verdi, interventi di bonifica e risanamento urbano, case di riposo, strutture per l'assistenza residenziale.

Gli effetti positivi sul livello di produttività

C'È UN LEGAME STRETTO TRA IMPRESA E TERRITORIO

STEFANO CHESSA*

La competitività delle imprese è strettamente associata a quella del territorio: se il territorio è competitivo anche il sistema di impresa si colloca positivamente negli scenari nazionali e internazionali. La correlazione positiva tra lo sviluppo economico di un territorio e la sua dotazione infrastrutturale è testimoniata dalla quasi totalità degli studi esistenti che mostrano come un sistema di infrastrutture efficace, efficiente ed adeguato al contesto territoriale rappresenti una externalità positiva per i soggetti operanti nel territorio stesso favorendo un aumento del livello di produttività.

Il livello di infrastrutturazione di un territorio è tradizionalmente riferito alla esistenza di risorse materiali che, per quanto riguarda le strutture sociali, l'Istat individua nella disponibilità di ospedali e case di cura, scuole e istituti di istruzione, biblioteche e centri culturali. A questa dimensione materiale vanno però connessi alcuni aspetti complementari, quali le risorse umane e strumentali disponibili nelle strutture: alla dotazione infrastrutturale in senso fisico occorre quindi aggiungere l'offerta di servizi presente nelle strutture (realizzata attraverso la presenza di personale medico e infermieristico, assistenti sociali, insegnanti ed educatori, operatori culturali nonché con l'ausilio di apparecchiature diagnostiche, scuolabus, reti telematiche).

Per valutare in modo adeguato le infrastrutture sociali non si può non considerare però un altro aspetto di rilievo relativo alle modalità con le quali la funzione/servizio viene attuata: si tratta quindi di considerarne le

modalità organizzative, i livelli di utilizzazione.

Queste tre dimensioni (numerosità, risorse e modalità) influiscono sul modo in cui le infrastrutture sociali contribuiscono a determinare le condizioni di vita della collettività, incidendo per esempio sulla salute e sul livello di istruzione dei cittadini. Sono quindi fattori importanti non solo perché accrescono il livello di benessere della società, ma anche perché indirettamente, intervenendo sulla qualità del capitale umano, accrescono la produttività complessiva del sistema. In linea di massima ci si può aspettare allora che gli investimenti nel settore sanitario generino miglioramenti nella qualità della vita delle persone, mentre quelli nel settore dell'istruzione, agendo sulla preparazione professionale della forza lavoro, possano più facilmente contribuire alla creazione di condizioni più favorevoli alla crescita economica.

Appare quindi evidente come i tradizionali strumenti di politica sociale, in una società sempre più caratterizzata da crescenti disuguaglianze e progressiva frammentazione sociale, debbano essere orientati alla creazione di coesione sociale ed accompagnati da investimenti in grado di potenziare soprattutto il capitale sociale esistente (dimensione delle risorse) e sviluppare processi di creatività (dimensione delle modalità). Soprattutto in un momento in cui il bisogno diffuso è quello della produzione di socialità piuttosto che quello del consumo di socialità.

*Ricercatore di Sociologia di processi culturali e comunicativi dell'Università di Sassari)

RIPRODUZIONE RISERVATA